

Critica Sociale

Portale della Rivista storica del socialismo fondata da Anna Kuliscioff e Filippo Turati nel 1891
Direttore responsabile: Stefano Carluccio • Co-direttore: Massimiliano Amato • Editore: Giuseppe Sarno

Psiup, il "partito provvisorio" che fu la culla dei movimenti

Il percorso del PSIUP (1964- 1972) è ormai dimenticato.

La stessa tematica politica della sinistra socialista sembra ignorata, in un quadro bipolare in cui analisi, matrici, istanze sembrano del tutto uniformate.

Per anni, gli stessi dirigenti di questo partito, dopo la sua improvvisa scomparsa, ne hanno quasi rimosso gli aspetti più originali, appiattendosi o in una "continuità togliattiana" (la maggioranza che confluisce nel PCI) o nel recupero, senza rotture, della tradizione del riformismo socialista (la minoranza che tornò nel PSI).

In alcune biografie o analisi, gli otto anni nel PSIUP sono tralasciati e quasi dimenticati; nelle storie dell'Italia del dopoguerra i richiami a questi sono limitati a poche note¹.

Eppure questo partito e più ancora quest'area hanno significato, per una generazione di militanti, un riferimento importante, un laboratorio politico di una intera stagione.



Un tentativo schematico di periodizzazione distingue quattro fasi: - quella della sinistra socialista nel PSI (1955- 1964) - il passaggio da corrente a partito e la fondazione e strutturazione del PSIUP (1964-1966) - l'apice sia elettorale che nella presenza sociale (1966- 1968) – la crisi progressiva sino allo scioglimento (1968- 1972)².

La **sinistra socialista** inizia a caratterizzarsi dopo il congresso di Torino (1955), in cui il PSI propone aperture verso il mondo cattolico e la DC. Se, inizialmente, vi è la contrarietà dei soli Basso e Lussu, l'opposizione si struttura negli anni successivi, proporzionalmente all'avvicinarsi della maggioranza autonomista alla formula del centro- sinistra e al progressivo allontanamento dal PCI. Il congresso di Venezia (1957) segna una maggioranza politica "nenniana" che non si trasforma in maggioranza negli organismi dirigenti. Se parte della sinistra

sembra appiattita sul PCI, in una sorta di logica "frontista", all'"Avanti!" collabora Gianni Bosio, la rivista "Mondo operaio", di fatto diretta da Raniero Panzieri, rilegge Marx, propone la centralità della fabbrica e l'uscita in positivo dalle macerie dello stalinismo , sino alle *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, scritte a quattro mani da Panzieri e Libertini.

I successivi congressi (1959, 1961) spostano gli equilibri a favore della corrente autonomistica (nonostante il differenziarsi di Lombardi) e della scelta per il centro- sinistra. La sinistra dà vita a "Mondo nuovo", diretto da Lucio Libertini che rompe il sodalizio con Panzieri, ormai convinto dell'inutilità di ogni impegno di partito³.

Cardini della sua analisi: la necessità di mantenere l'unità a sinistra, il giudizio critico sulla DC e il

1 Fanno eccezione l'attenzione della rivista "Il Ponte", in particolare cfr. Franco LIVORSI, *Tra carrismo e contestazione: per una storia del PSIUP*, n. 6/1989 e il fondamentale studio di Aldo AGOSTI, *Il partito provvisorio, storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Roma- Bari, Laterza, 2013. Di minore spessore è Silvano MINIATI, *PSIUP, 1964- 1972. Vita e morte di un partito*, Roma, Edimez, 1981.

2 Livorsi divide ulteriormente questa ultima fase, definendo come *necrosi* gli anni 1971- 1972.

3 Cfr. Raniero PANZIERI, *Da Venezia a Napoli*, n. 11- 12, 1958; Sergio DALMASSO, *Raniero Panzieri e il PSI*, in "Memorie per domani", n. 1, luglio 2015. Su "Mondo nuovo", cfr. Anna CELADIN, *Mondo nuovo e le origini del PSIUP*, Roma, Ediesse, 2006.

Critica Sociale

Portale della Rivista storica del socialismo fondata da Anna Kuliscioff e Filippo Turati nel 1891
Direttore responsabile: Stefano Carluccio • Co-direttore: Maximiliano Amato • Editore: Giuseppe Sarno

conseguente rifiuto della collaborazione governativa, l'opposizione al neutralismo in politica estera, il rifiuto della “socialdemocratizzazione”. In particolare, la convinzione che il pericolo maggiore sia dato dalla integrazione capitalistica e che le riforme proposte costituiscano una razionalizzazione del sistema tese all’“integrazione” della classe operaia. Da qui il no ad ogni ipotesi di “programmazione democratica”.

La **fondazione** avviene dopo la costituzione del primo governo di centro- sinistra organico. Un gruppo di parlamentari socialisti esce dall'aula per non votarlo (dichiarazione di Lelio Basso).

L'11-12 gennaio, a Roma, si costituisce ufficialmente il partito che riprende il nome storico del dopoguerra (sino alla scissione del 1947).

Inizia, come in ogni scissione, la guerra delle cifre. Il PSI sostiene che l'incidenza della rottura sia minima e limitata al vertice. In realtà, la scissione raccoglie 24 deputati, 10 senatori, una buona rappresentanza in CGIL, una corposa presenza in alcune federazioni.

È immediata la divisione tra due anime e sensibilità: quella che tende a coprire lo spazio lasciato libero dalla collaborazione governativa del PSI, in particolare dopo la caduta del primo governo Moro, l'emarginazione di Lombardi e l'abbandono delle ipotesi riformatrici, e la seconda di chi tenta la costruzione di una formazione nuova, anche disancorata dalla tradizione socialista, centrata sulla inedita qualità delle lotte operaia, sulle novità indotte dal neocapitalismo, sull'attenzione alla situazione internazionale che (America latina, Vietnam, Cina, guerre anticoloniali) si sta fortemente radicalizzando, anche al di là dello schema bipolare.

In modo più approfondito, Agosti schematizza le componenti interne in quattro filoni: quello morandiano, unitario e classista (Vecchietti, Valori), quello del “socialismo sentimentale” (intreccio di massimalismo e orgoglio di partito), proprio di anziani militanti quali Lussu, Schiavetti, Lizzadri..., la matrice di Lelio Basso, debole organizzativamente, ma significativa nell'analisi teorica e per il prestigio del leader, la galassia operaista, legata a settori della CGIL e ad alcune federazioni (in quella torinese è centrale l'ascendenza panzieriana)⁴.

Le differenze interne sono accentuate, nonostante il tentativo di centralità “morandiana”, dalla struttura non verticistica, dalle diversità tra luogo e luogo, dall'ingresso di giovani che portano istanze lontane dalla semplice tradizione di partito.

Gli **anni tra il 1966 e il 1968** segnano una netta crescita, l'adesione di nuove forze, l'aumento di presenza tra giovani e in settori di fabbrica. Rispetto al PCI, il PSIUP sembra più agile, più capace di cogliere il nuovo, polemizza frontalmente con l'unificazione PSI- PSDI (*i socialdemocratici con i socialdemocratici, i socialisti con il PSIUP*), si oppone recisamente alla programmazione democratica (il piano Pieraccini), interpreta istanze internazionali con alcune federazioni e settori che acquisiscono suggestioni terzomondiste.

La federazione giovanile raccoglie energie intellettuali e militanza di grande valore, spesso anticipando tematiche del movimento del '68. Ne fanno parte, ad esempio, Luigi Bobbio e Mauro Rostagno. Le federazioni sono spesso rette da figure che avranno peso nella vita culturale: Stefano Merli, Agostino Pirella, Pino Ferraris, Luciano della Mea...

La forte affermazione elettorale alle politiche del 1968, con il 4,5%, è il riflesso del clima del “biennio rosso”, ma deriva dalla delusione verso l'unificazione socialista, sconfitta alle urne, verso l'immobilismo dei governi di centro- sinistra, dall'immagine innovativa del partito (o di suoi settori).

Il **declino** ha varie cause, ma tutte le interpretazioni convergono nel ritenere grave l'atteggiamento

4 È lievemente diversa la declinazione offerta da Agosti nella relazione al convegno del 10 ottobre 2014 a Bologna: - classismo estremo e esasperato, confinante, a tratti, nel massimalismo storico - frontismo, esigenza di mantenere l'unità tra i partiti operai - scelta di campo anti- imperialista, tendenze unite dalla cultura anti- riformista. Cfr. Learco ANDALO', Davide BIGALLI, Paolo NEROZZI (a cura di), *Il PSIUP: la costituzione e la parabola di un partito (1964-1972)*, Bologna, BraDypUS ed., 2015.

Critica Sociale

Portale della Rivista storica del socialismo fondata da Anna Kuliscioff e Filippo Turati nel 1891
Direttore responsabile: Stefano Carluccio • Co-direttore: Massimiliano Amato • Editore: Giuseppe Sarno

“gesuitico” dato dalla mancata condanna dell'invasione della Cecoslovacchia nell'agosto 1968.

Il comunicato tenta di parlare alla base filosovietica del PCI, di mantenere un rapporto privilegiato con l'URSS (finanziamenti?), non ha il coraggio, come chiede la sinistra interna, di risalire alle cause che hanno portato alla crisi del “socialismo reale” e del rapporto partito/società.

Se forte è lo scontro interno, che ripropone, schematizzando, la distanza tra una direzione più burocratica e ortodossa e una base differenziata e libertaria, netti sono la perdita di immagine e lo sconcerto in settori di movimento.

Pesa, soprattutto sulla federazione giovanile, la nascita del movimento studentesco, cui essa ha fortemente contribuito e di molte formazioni di estrema sinistra, nelle loro diverse matrici (maoista, operaista, spontaneista...): Ancor più, inizialmente sottovalutato, ma capace di incidere sul calo elettorale è il fallimento dell'unificazione PSI- PSDI, con il ritorno del simbolo storico socialista.

Alle elezioni regionali del 1970, il PSIUP cala dal 4,5% al 3,1%. È il segno di un declino inarrestabile, nonostante l'impegno sui contratti, l'autodenuncia del Comitato centrale davanti all'offensiva della magistratura contro le lotte operaie, il convegno nazionale sulle lotte di massa, il lavoro capillare “di porta” in tante realtà operaie, il cambio di segretario (Dario Valori sostituisce Tullio Vecchietti) nell'autunno 1971.

Se il congresso di Napoli (1968), si erano scontrate letture e generazioni diverse e l'eco della spallata del '68 era emersa fortemente, anche se non organicamente (in questo caso Gaetano Arfé conia l'espressione *partito provvisorio*), nel successivo, a Bologna, nel 1971, la sinistra interna rifiuta di proporre una alternativa, Vittorio Foa non accetta di divenire co- segretario, a Libertini si rifiuta la direzione di “Mondo nuovo”. Lelio Basso ha lasciato il partito da tempo, convinto della sua inutilità e della necessità di un maggiore lavoro teorico.

Le elezioni politiche del 1972 sanzionano la fine di questo percorso. Il crollo è netto e definitivo: dal 4,5% all'1,9%, ma, soprattutto, il quorum non viene raggiunto in alcuna circoscrizione (a Catania per pochissimi voti). Nessun eletto alla Camera, 11 al Senato, nella lista comune con il PCI. Nel giro di poche settimane, con un congresso affrettato, il PSIUP si scioglie⁵.

La larga maggioranza decide la confluenza nel PCI, una minoranza sceglie il ritorno nel PSI, liberato dalla componente saragatiana, solamente un'altra minoranza (Foa, Silvano Miniati...) ipotizza la continuità dell'esperienza, ritenendo non esauriti i motivi su cui il partito era nato e cresciuto e collocandolo nell'area della nuova sinistra.

Ai motivi determinanti la crisi già ricordati (l'atteggiamento su Praga, il ritorno della sigla PSI), occorre aggiungere la grande capacità dei sindacati, nell'autunno 1969, di riprendere la direzione del movimento da cui erano stati oggettivamente scavalcati nei mesi precedenti.

Questo favorisce, a sinistra, il PCI per la maggiore prossimità e per la capacità organizzativa e capillare presenza sociale.

Franco Livorsi aggiunge la coincidenza del “lungo '68” italiano con una stagione di conquiste sociali e di riforme, non solamente sociali (scala mobile, abolizione delle gabbie salariali, università di massa, divorzio...), cosa ben diversa dall'esplosione delle contraddizioni sociali su cui, in funzione antiriformista (contro l'integrazione neo- capitalistica) il PSIUP aveva puntato.

Lo stesso Livorsi, uno dei più attenti studiosi di questo partito di cui ha fatto parte, ricorda i limiti della sinistra interna, sempre convinta del totale primato sul politico di

quel che ferve nel sociale, nella pancia della società, nei rapporti di produzione, di cui la politica è mero effetto: (il partito è) uno strumento che si può usare come la zattera per passare il fiume, da mantenere o lasciare quando alle masse proletarie non serve più⁶. Il sessantesimo. Mi auguro che

⁵ È nota la battuta, pronunciata da un suo dirigente, per cui l'acronimo significa *Partito scomparso in un pomeriggio*.

⁶ Franco LIVORSI, *Dialogo sull'Italia repubblicana e sul PSIUP*, <https://www.cittafutura.AL.it>, settembre 2014.

Critica Sociale

Portale della Rivista storica del socialismo fondata da Anna Kuliscioff e Filippo Turati nel 1891
Direttore responsabile: Stefano Carluccio • Co-direttore: Massimiliano Amato • Editore: Giuseppe Sarno

il sessantesimo anniversario permetta un ragionamento collettivo e un bilancio sul primo centro-sinistra, sull'oggettivo scacco delle speranze riformatrici, come una riflessione sulla sinistra socialista, nelle sue varianti. Le sue specificità paiono scomparse e non trovare eredi, dall'analisi della realtà di fabbrica a quella del neocapitalismo italiano, inserito nel mercato globale, dalla ricerca di un internazionalismo non "campista" alla discussione sul rapporto partito/classe.

Ancora, è necessario confrontare culture e storie diverse che solo una visione errata e monocentrica ha tentato di sminuire e cancellare, riducendole a quella maggioritaria (di fatto la versione togliattiana).

La storia del PSIUP di cui ho tentato (scusandomi per la sinteticità) di offrire uno spaccato è parte di questa vicenda collettiva.

P.S. Scrivendo queste brevi pagine, non posso non ricordare l'amico Gianni ALASIA, pietra miliare del movimento operaio torinese. Più volte, in anni ormai lontani, mi aveva proposto di scrivere, sul PSIUP, un libro a quattro mani. A me sarebbe toccata la parte storica, a lui l'integrazione con i suoi diari che compilava ogni giorno e con osservazioni complessive.

È un peccato non avere tentato.

Sergio Dalmasso